

**Collassologia.** Come reagire e gestire gli sconvolgimenti del nostro pianeta

## Se la fine del mondo non è una catastrofe

Mauro Ceruti

L'idea che la nostra storia possa essere interrotta da eventi catastrofici è ormai entrata nel nostro immaginario, e ha irrimediabilmente messo in crisi l'idea di un futuro garantito da un progresso continuo, prevedibile e controllabile. Siamo eredi di un'epoca, quella occidentale moderna, in cui si è potuto pensare che scienza, tecnologia, democrazia, benessere dovessero sempre crescere insieme, sostenendosi l'un l'altra. Oggi, sempre più spesso, sembrano essere reciproche occasioni di inciampo.

A differenza di pochi anni fa, è diffusamente accettata l'idea che possano accadere catastrofi, legate a qualche problema che coinvolge l'intero pianeta, come il cambiamento climatico, la riduzione drastica della biodiversità, i flussi migratori, le minacce nucleari. Altrettanto diffusa è l'idea che la possibilità di un collasso sia dovuta a ragioni legate alle azioni umane. L'attuale crisi prodotta dalla pandemia da coronavirus ha consolidato questa idea nell'esperienza personale quotidiana.

Tuttavia, di fronte a tali scenari, negli ultimi quarant'anni, «noi abbiamo semplicemente continuato a cambiare i nostri comportamenti», come ha scritto Dennis Meadows, ex direttore dell'*Institute for Policy and Social Research* dell'Università del New Hampshire. E senz'altro abbiamo continuato a farlo, anche dopo i gridi di allarme lanciati da scienziati e climatologi sul riscaldamento del pianeta. Non ultimo il rapporto del *Tyndall Centre for Climate Change Research* della Gran Bretagna, intitolato *La sfida di comunicare messaggi climatici indesiderati*, del 2015, che conclude: «C'è un futuro terribile e non possiamo escluderlo».

Sembra che le informazioni che argomentano il pericolo di un collasso non siano sufficienti a motivare conseguenti reazioni volte a rimuovere le sue possibili cause. Le reazioni sono molteplici, contrastanti, sorprendenti, e spesso hanno a che fare non tanto con la conoscenza del problema quanto con il vissuto psicologico di fronte al pericolo. È difficile pensare al collasso.

«Se vogliamo continuare a pensare al collasso, cercando di agire, dando un senso alla nostra vita, o semplicemente alzandoci al mattino, è importante non impazzire. Impazzire per l'isolamento, la tristezza, la rabbia, i pensieri eccessivi, o perché si continua la propria routine facendo finta di non vedere». Così scrivono Pablo Servigne, Raphaël Stevens, Gauthier Chapelle in un libro molto stimolante, che si occupa proprio degli aspetti psicologici comportati dall'esperienza di possibili catastrofici. In effetti, già il solo fatto di concentrare il proprio interesse sulla possibilità di collassi può mettere a repentaglio la salute mentale. C'è chi, perciò, può essere portato a negare il problema, chi per contro si mobilita in un'azione militante esasperata, chi si scoraggia, chi è consapevole del problema ma non riesce ad agire conseguentemente (dissonanza cognitiva acuta), chi avverte il problema ma non riesce a definirlo (dissonanza cognitiva debole)...

Gli autori sono fra i più impegnati esperti di collassologia, che è un campo di ricerca scientifica transdisciplinare volto all'analisi e alla sintesi di dati e cifre concernenti l'attuale complessa situazione globale e allo studio del collasso di civiltà non come un evento unico e inevitabile, ma come una serie di eventi catastrofici (uragani, incidenti industriali, pandemie, siccità...) in un contesto di cambiamenti progressivi destabilizzanti (desertificazione, inquinamenti, estinzioni, cambiamenti climatici...). Tuttavia, non è soprattutto di ciò che si occupano in questo libro, anche se di ciò riassumono utilmente le conoscenze principali.

Certo, gli autori sostengono che le conoscenze scientifiche sono indispensabili, ma mostrano anche che non bastano a definire un ambito problematico così complesso come il collasso. Il loro intento è quello di arricchire la collassologia di un approccio che li porta a immergersi in questioni etiche, spirituali e metafisiche. Definiscono questo approccio collassosofia,

inteso come un profondo cambiamento di coscienza che risulta dalla situazione inestricabile in cui ci troviamo (tra i collassi che si verificano e un possibile collasso globale) e che va oltre il mero ambito della scienza.

Vivremo in una civiltà in bilico tra la ricerca della riconversione delle logiche di sviluppo e la ricerca di strategie di sopravvivenza, oscilleremo tra nuove speranze e traumi, resilienza e sconforto... È necessario dunque anticipare e immaginare uno sconvolgimento e la nostra vita. E la sfida è un cambiamento radicale di visione del mondo, per consentire la creazione di beni comuni e la rigenerazione del mondo vivente, e per contrastare la distruzione delle basi comuni della nostra sussistenza. Per raccogliere questa sfida, la filosofia che attraversa tutto il libro afferma innanzitutto che non basteranno scappatoie in oasi di sopravvivenza, alla ricerca di un'indipendenza dai sistemi di approvvigionamento industriale, che gli autori interpretano persino come una sorta di estensione logica e caricaturale dell'atteggiamento moderno, e che ne ribadisce le caratteristiche: individualismo, separazione dalla natura, materialismo, competizione, aggressività, risentimento...

L'urgenza è al contrario quella di abbattere barriere e di stabilire legami, quale condizione per affrontare le conseguenze delle catastrofi attuali e future: legami fra le scienze; fra le questioni etiche, emotive, immaginarie, spirituali e metafisiche; fra le differenti tradizioni culturali; fra gli esseri umani; con gli altri esseri viventi.

«Catastrofi future possono causare la sofferenza e persino la morte prematura di migliaia o milioni di persone... per non parlare delle altre specie!» - scrivono gli autori. «Se ci rinchiodiamo in noi stessi e affrontiamo il futuro senza le motivazioni, rischiamo di perdere le motivazioni a vivere e la nostra umanità. Se, d'altra parte, decidiamo di immergerci corpo e anima, con compassione e coraggio, allora è necessario essere ben equipaggiati a livello materiale, emotivo e spirituale, al fine di evitare la follia o un ritorno all'anestesia».

Questo libro esplora dunque i cambiamenti che possiamo fare «nella testa e nel cuore» per essere in sintonia con il nostro tempo. Si chiede, oltre a cosa possiamo fare, chi possiamo essere. Cioè: per realizzare un «cambio di rotta», dovremo rallentare o fermare gli insostenibili danni arrecati agli ecosistemi, alle comunità e alle persone fragili; dovremo studiare e comprendere la situazione attuale (collassologia) e creare alternative concrete (ecovillaggi, città in transizione, economie alternative, agroecologia ecc.); ma dovremo generare anche un profondo cambiamento interiore (collassosofia), riconoscendo che abbiamo bisogno di una vita spirituale, etica, artistica ed emotiva molto più ricca.

Insomma, la proposta di questo libro è di dare al momento altrettanta importanza a ciò che accade all'esterno (materiale e politico) e al percorso interiore (spirituale). La collassologia è appassionante e utile in entrambi i sensi, ma è zoppa e cieca se non è accompagnata da compassione e saggezza. Perché agire politiche di collasso senza avere attraversato un percorso interiore può riportare nelle stesse trappole che hanno causato le nostre derive. E perché «la scienza senza anima non è che la coscienza delle rovine», osservano gli autori citando Rabelais. E la sfida di vivere attraverso il collasso, e non solo sopravvivere a esso, significa, ne concludono, voler «navigare in questo equilibrio chiaroscurale, senza rinunciare alla lucidità o alla realtà, ma senza rinunciare neppure a un futuro possibilmente gioioso, e comunque terreno», con un'intenzione di condivisione e di fratellanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN'ALTRA FINE DEL MONDO È POSSIBILE. VIVERE IL COLASSO (E NON SOLO SOPRAVVIVERE)**

**Pablo Servigne, Raphaël Stevens, Gauthier Chapelle**

Treccani, Roma, pagg. 264, € 23